

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi precisa Le opposizioni diffidano

«Disordini? Volevo solo assicurare» E Letta: «I giornali semplificano»

Berlusconi: un'uscita infelice, o qualcosa di più grave? Sulla frase «o il mio governo o disordini» e sulla precisazione successiva («i giornali deformano») le opposizioni attaccano. Letta commenta l'incomunicabilità coi giornali: «È che semplificano...».

fonico intercorso tra il capo dello Stato Scalfaro e Berlusconi dopo le dichiarazioni di domenica. Il Cavaliere avrebbe insistito sulle deformazioni dei giornali, confermando l'intento rassicuratore delle sue parole. Ma poiché la parola disordini è stata usata, il sospetto è lecito. E il sospetto è che Berlusconi consideri la forza organizzata del partito di Fini a sua disposizione in caso di difficoltà.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ieri non c'erano i giornali e Berlusconi, nella sua villa di Portofino, deve aver trascorso la migliore mattinata da molto tempo a questa parte. È vero che ci hanno pensato le deludenti notizie dalla Borsa e dalla lira a rovinargli il resto della giornata, ma almeno non si è ripetuto il rito del capo del governo che convoca le televisioni e chiosa i titoli dei giornali, accusandoli di distorsione organizzata del suo pensiero. Deformazione? Messaggio di rassicurazione trasformato malevolmente in oscura minaccia di caos? La scena è di quelle già viste e Berlusconi ha ribadito il giorno di Ferragosto questa tesi, ma stavolta l'accusa ha avuto ancor meno successo del solito. Perché l'allarme dettato dalle affermazioni di domenica sera («il governo istituzionale sarebbe un'ipotesi, disastrosa, che potrebbe provocare disordini anche gravi»), è stato attenuato solo in parte dalla precisazione via cavo di Ferragosto. Anzi, altri interrogativi si affacciano e le polemiche non si sono affatto diradate. Le opposizioni chiedono conto di quelle frasi, lasciando come migliore delle possibilità quella di un capo del governo «che non percepisce la gravità di ciò che dice».

quanto detto domenica sera, quando dico disordini in relazione alla caduta del governo, non mi riferisco al governo Berlusconi in quanto tale ma a un governo «della maggioranza uscita vincitrice dalle urne». Ovvero: non può esserci un governo che abbia una maggioranza diversa da quella attuale perché questo è solo questo è quel che vogliono gli elettori. A parte la disinvoltura istituzionale (la soluzione delle crisi è materia del capo dello Stato), a chi è rivolto il messaggio? L'interpretazione più ottimistica considera le parole di Berlusconi «un'uscita infelice». Il capo del governo lancerebbe un messaggio a Bossi, ricordandogli che i suoi parlamentari sono stati eletti con i voti di Forza Italia e che quindi un eventuale tradimento provocherebbe aspre reazioni degli elettori. A questa interpretazione si attesterebbe anche il chiarimento telefonico intercorso tra il capo dello Stato Scalfaro e Berlusconi dopo le dichiarazioni di domenica. Il Cavaliere avrebbe insistito sulle deformazioni dei giornali, confermando l'intento rassicuratore delle sue parole. Ma poiché la parola disordini è stata usata, il sospetto è lecito. E il sospetto è che Berlusconi consideri la forza organizzata del partito di Fini a sua disposizione in caso di difficoltà.

Tangenti e economia l'Herald Tribune attacca il Cavaliere

Dura critica al governo italiano e a Berlusconi dell'«international Herald Tribune», che definisce l'esecutivo scaturito dalle elezioni del 27 marzo «una falsa partenza sulla via del rinnovamento. Il quotidiano, inoltre, critica la mancanza di una linea di politica economica da parte dell'esecutivo». «L'Italia - dice un editoriale non firmato e dunque di tutto il giornale - non ha ancora avviato la ricostruzione della sua politica: o lo fa subito o, afferma il quotidiano, sarebbero meglio nuove elezioni. L'Herald Tribune parte proprio dall'intervista rilasciata al quotidiano Usa da Berlusconi. Questi - ha ammesso che la Fininvest ha pagato tangenti, ricorda, e la cosa - getta dubbi non solo sulla credibilità di un governo che afferma che l'Italia ha, alla fine, le mani pulite. Ma rende anche più difficile per l'Italia una seria politica economica».

Volevo rassicurare.

Cosa precisa, infatti, Berlusconi? Afferma che voleva lanciare un messaggio di serenità in vista della riapertura dei mercati, dicendo che questo governo deve durare, perché se cadesse «si profiebrebbero due ipotesi entrambe negative per gli interessi del paese». La prima ipotesi, dice Berlusconi, è quella di un governo istituzionale, «per cui una forza della maggioranza dovrebbe unirsi a una forza dell'opposizione e questo sarebbe contro la volontà dei cittadini e porterebbe a dei disordini». «La seconda è quella di un ritorno alle elezioni. Si aprirebbe un periodo di tempo in cui non ci sarebbe un governo che dia risposte ai problemi urgenti del paese». Attenzione, dice Berlusconi, modificando un po'

Mattarella: come Breznev

E quando Berlusconi precisa che le sue preoccupazioni riguardano non lui ma un governo espressione di questa maggioranza? L'ipotesi è che il Cavaliere abbia affrontato con Bossi l'eventualità di un governo della destra senza la sua guida. Ipotesi di staffetta temporanea legata al problema dell'antitrust? Magari l'ipotesi esiste ma è intuibile cosa ne pensa Berlusconi. Stando così le cose le opposizioni non hanno alcuna voglia di far passare sotto silenzio l'ennesimo infortunio. «I giornali - dice Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti al Senato - in realtà avevano capito benissimo, è Berlusconi che non capisce la gravità di quel che ha detto». «Ieri - continua Salvi in un filo diretto a Italia Radio - Berlusconi ha ribadito esattamente i punti che aveva sostenuto in precedenza. La sua tesi è che se cade il suo governo non si apre una fase di disordini, anche in termini di ordine pubblico. È davvero una strana concezione della democrazia. Nel momento in cui un governo cade, il presidente del Consiglio non ha alcun potere decisionale su quanto accadrà dopo. Questa alternativa tra se stesso e il caos che pone Berlusconi è del tutto fuori dalle regole costituzionali». Sul tema lo stesso Salvi ha presentato un'interrogazione al Senato, insieme al senatore Massimo Villone. In questa crociata contro i giornali invece la maggioranza è abbastanza compatta. Letta: «I giornali semplificano...».

Intanto, in questa polemica si inserisce anche «L'Indipendente» di Funari. Una giornalista del quotidiano ha trascorso il Ferragosto al seguito del presidente, in vacanza a Portofino, confusa tra la folla. Ne è nato un ritratto-verità del Cavaliere che si è lasciato andare: «De benedetti e Agnelli? Sono loro che mi scatenano contro i giornali. Mi avevano presentato il conto dopo le elezioni ma io ho detto di no, non potevo mica sovvenzionare con i soldi pubblici le loro aziende...». «Bossi parla come un ubriaco da bar», «Di Pietro crede di essere il padrone d'Italia».

L'Indipendente pubblica «frasi in libertà» del Cavaliere «Bossi parla da ubriaco... Agnelli è contro di me»



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi e il ministro degli Interni Roberto Maroni

Mauro Piloni/Agf

«Governo istituzionale? Solo ipotesi»

Bossi: io non ne parlo, ma Silvio non insista col voto anticipato

«Nessun pericolo per il governo». Bossi rassicura Berlusconi da Ponte di Legno. Porte sbarrate anche a ipotesi di esecutivo istituzionale: «Per la Lega è impraticabile la strada di governare con le sinistre». L'unica materia del contendere resta quella del partito unico. «Niente da fare, la Lega resta un'altra anima nel polo della libertà». Il Senatur difende il presidente del Consiglio sui «disordini»: «Non credo che abbia detto quelle cose».

DAL NOSTRO INVIATO

■ PONTE DI LEGNO. «Berlusconi stia tranquillo, per la Lega un governo con le sinistre è impraticabile». Porte chiuse anche all'ipotesi di un governo istituzionale: «Questo si fa solo se qualcuno pensa ancora al voto anticipato... Ma Berlusconi non ci pensa più...». Da Ponte di Legno Bossi offre all'inquieto Cavaliere uno zucchero in via l'altro. È disposto a difendere l'alleato porfino sulla storia dei «disordini di piazza». «Non credo che lui abbia voluto dire quella cosa lì dei disordini. Mi ha telefonato l'altra mattina alle 9 per avvisarmi che i giornali avevano enfatizzato tutto quanto. Gli credo. Comunque io non vedo disordini in giro e poi Berlusconi non è un esperto politico e un sofista come voi giornalisti». Inutile ricordare al Senatur che il presidente del Consiglio ha estemato davanti alle telecamere. Niente da fare, il copione della mano tesa inaugurata nell'incontro di Arcore prosegue e, secondo voci fondate, potrebbe addirittura andare in scena un secondo atto proprio qui a

Ponte di Legno forse già nella giornata di oggi con l'arrivo del Cavaliere in visita al «buen retiro» bossiano. In tenuta supersportiva, maglietta azzurrina e pantaloni da jogging, il Senatur dipinge scenari tranquillizzanti in una saletta dell'hotel Mirella. Attorniato dal ministro Maroni che ha appena annunciato l'imminente rivoluzione del Viminale e dal ministro Gnudi, Bossi lascia intendere che ormai la navicella del governo ha preso il vento buono anche perché l'economia comincia ad andare bene, insomma «non c'è alcun motivo perché l'esecutivo debba cadere».

Niente partito unico...

Anche il problema dei disingoni nel polo di maggioranza sembra superato: «Ormai la gente ha capito - dice con convinzione Bossi - che esistono due anime dentro il polo liberista, la Lega e Forza Italia». Ma il segretario aggiunge subito che questa resta pur sempre la materia del contendere: «Berlusconi punta al partito unico - spiega -

e continua a offrirmi la segreteria. Non se ne parla proprio, gliel'ho detto anche ad Arcore, il partito unico vuol dire portare indietro il Paese allo scontro destra-sinistra, tra monopoli pubblici e privati. Capisco il tentativo di ghetizzare la sinistra, ma così si fa un passo indietro, mentre c'è la necessità di acquisire tutti nell'area liberista, sinistra compresa». Qui Bossi, secondo costume, alza la bandiera della Lega, descritta «come padre e madre di tutti i cambiamenti». Così ora si governa punto e basta. Il confronto passa attraverso gli atti e le cose concrete almeno per un paio d'anni. Poi si vedrà.

Ma che cosa ha ottenuto in cambio Bossi per mostrare così tanta disponibilità nei confronti dell'inquieto Cavaliere? A sentire il Senatur, parecchie cose. «Abbiamo raggiunto - dice - un accordo sul federalismo». Poi rivela che lo stesso Berlusconi si «augura che una nuova costituzione federale venga scritta al più presto». Bossi ritiene questo passaggio il punto essenziale per dare al Paese un vero segnale di cambiamento. Ma non basta.

Via lo spettro delle urne

L'altra garanzia riguarda il voto anticipato: «No, non credo proprio che il Cavaliere voglia ricorrere alle urne. Abbiamo votato tutte le carte, abbiamo dato ai problemi aperti il loro nome e questa vicenda è andata in archivio». Bossi è convinto che alla fine la spunterà la linea della Lega, «perché solo noi abbia-

mo un progetto e la politica non è fatta solo con la misura del consenso». Si dilunga Bossi sulla tattica e promette che la Lega «non griderà più le sue ragioni, la visibilità politica è ormai conquistata». Poi annuncia il tentativo di ghetizzare la sinistra per mettere a punto «una linea di sviluppo industriale, un piano economico serio che non c'è mai stato in Italia». Il discorso si stempera nel futuribile. Bossi troverà anche il tempo di mettere insieme un altro libro sulla seconda fase della rivoluzione, l'avvento dell'anno della Samurai. Prima di lanciarsi nella solita partita di scopone e poi in piazza per un match di calciobalilla ci tiene a chiudere col'immane avvertimento al capo del governo. Torna così sul tema dell'esecutivo istituzionale. Tiene a sottolineare che si tratta di pura ipotesi: «Se qualcuno dovesse insistere per il voto anticipato per il partito unico - dice - allora si aprirebbe una crisi grave, allora si che arriverebbe un governo istituzionale che porterebbe via tutto a Berlusconi... No, non è un ricatto. Il fatto è che io e Berlusconi siamo prigionieri della Storia e chi deve rispondere alla storia può solo rispondere al Paese portando avanti il rinnovamento». Qui il ragionamento torna ad avvitarsi con l'enunciato che «la Lega vincerà la battaglia». Il resto sono chiacchiere e peana per la riconquista del Gran Premio d'Italia a Monza. «Tutto merito di Pino Babbini - dice ndacchiando - che ha rotto le scatole a mezzo mondo». □ C. B.

Il Msi dovrà organizzare le manifestazioni filogovernative? Parlano Storace, Rauti e Urso

Ma sulla piazza le truppe di An si dividono

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha smentito per confermare. La sortita di Berlusconi sui disordini terrà banco per molto tempo ancora, c'è stata e ci sarà polemica. Riempendo le pagine di tutti i giornali. Mettendo, però, forse, in secondo piano un particolare: Berlusconi ha minacciato l'opposizione di piazza ad un eventuale cambio di governo. Ben sapendo che né lui, né i suoi media, né tantomeno Forza Italia, sono in grado di farlo. Non ha parlato di sondaggi, né di proteste di teletelenti: il Presidente del Consiglio ha parlato proprio di mobilitazione popolare. Materia - diciamo così - di cui non può disporre. Ed allora? È vero che Berlusconi ha parlato per conto di altri? Per conto di An, cioè della destra in grado di riempire le piazze? La cosa l'ha ricordato appena il mese scorso proprio Fini, alla Camera. Quando ha ricordato alle opposizioni che comunque anche «il suo partito è in grado di fare manifestazioni, di

mobilitare la gente». Berlusconi si riferiva ad An, dunque. E se così è, la «destra popolare» non si sente un po' espropriata nelle sue scelte dal capo del governo? Oppure era una «sparatoria» concordata? E soprattutto: An sarebbe disponibile ad impegnare le sue truppe a difesa del Cavaliere?

Tra battute e verità.

Non resta che domandarlo ai diretti interessati. L'onorevole Storace, ad esempio non lesina né le parole né le battute. Con una premessa, questa: «Ma che dite! Berlusconi ha solo ribadito un principio sacrosanto: gli italiani non gradirebbero pasticci». Veramente s'è spinto un po' più in là... «Ma non scherziamo: perché i commentatori che oggi strepitano, avevano trovato da ridire contro D'Alema e Bertinotti quando teorizzavano l'uso sistematico della piazza in funzione antigovernativa. Non scordiamoci che questo è l'unico pae-

se in cui s'è svolta una grande manifestazione contro un ministro, che ancora non aveva fatto in tempo ad insediarsi alla Pubblica Istruzione». Dalle sue parole si capisce che comunque non gradite l'attenzione della gente sulle vicende del governo. Non è così? «Sono due cose diverse: ci mancherebbe altro che la gente non possa esprimere ciò che pensa. L'uso sistematico della piazza però è un'altra cosa...». Storace non si sottrae però neanche quando le domande si fanno un po' più esplicite. Ma, insomma, onorevole: lo sanno tutti che Berlusconi ha i telespettatori e voi la gente che va in piazza... «Veramente credo che un partito che raccoglie il 40% sia in grado di parlare alla gente». Non si parla di consenso, ma di mobilitazione: e lei sa, come tutti, che Berlusconi dispone di dipendenti non di militanti: lei sa che il Presidente non può contare su truppe... «Ed allora in quel caso potrà contare sulle truppe di An. Naturalmente è solo una battuta...». Battuta semi-seria, forse rivelatri-

ce. E se fosse così, ci starebbero tutti? Fra chi non è affatto disposto a «spendere» se stesso, né i suoi uomini (se ci sono ancora) c'è Pino Rauti. Da parecchio, comunque, schierato all'opposizione di Fini. Le «truppe» di An L'esponente dell'ala movimentista della destra, innanzitutto non «capisce bene» - è la sua espressione - il perché della sortita di Berlusconi. «Mi è incomprendibile perché abbia detto quelle cose. Se un governo non ce la fa, si tentano altre soluzioni. E non sarebbe la prima volta di un governo istituzionale. Comunque, sono temi che attengono alla prerogativa del Capo dello Stato». Ma sia sincero: lei crede che il Presidente del Consiglio sarebbe in grado di mobilitare la piazza? «Io credo che farebbe meglio a tacere». Ma nel suo progetto politico che rapporto dovrebbe esserci fra «piazza» ed istituzioni? «Non è un mistero che non reputo l'attuale ordinamento in grado di entrare in sintonia col protagonismo sociale della gente...».

Da un estremo all'altro. Da Rauti ad Adolfo Urso, vice coordinatore di An. Vicino a Fini. «Guardi, voglio credere che Berlusconi si riferisse ad eventuali turbative dei mercati. Ma se si riferiva a disordini di piazza, dico tranquillamente di non essere d'accordo. Perché il 27 marzo ha dimostrato che nonostante la posta in palio, gli schieramenti sono ormai maturi per una democrazia dell'alternanza. Non è voluto uno schiaffo...». Quindi non metterete a disposizione di Berlusconi le vostre truppe: «Ma di che parla?». Un'ultima cosa, il Presidente dice di non aver mai detto: dopo di me il diluvio. Ha spiegato che difende la maggioranza tutta intera. Accennando, pur vagamente, alla possibilità che le destre governino anche con altri premier. Se n'è mai parlato? «No, mai. Ma se lei mi chiede se potrà continuare ad esistere questa maggioranza anche oltre Berlusconi le dico di sì. Il voto ha sancito l'affermazione di un blocco sociale che è maggioritario nel paese. In grado di esprimere anche altre leadership...».

Il rapporto con Gramsci, l'atteggiamento verso l'URSS, la ricostruzione dell'Italia. Una nuova lettura dell'opera di Togliatti a trent'anni dalla sua morte. Togliatti sconosciuto di Giuseppe Vacca. Sabato 20 agosto in edicola con l'Unità. I LIBRI DELL'UNITÀ